

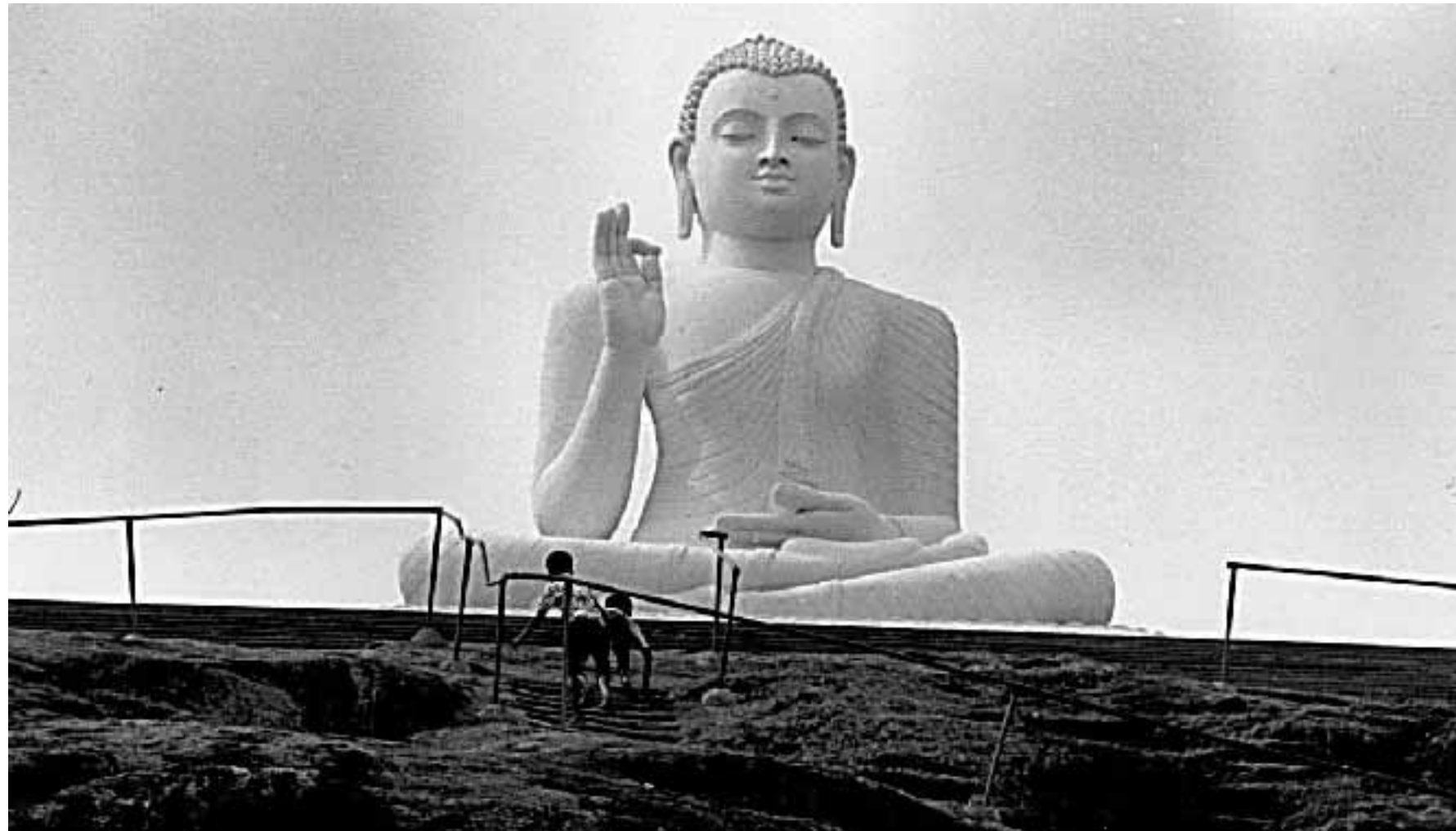
FILOSOFIA. L'Oriente non ci salva dalla metafisica occidentale, e l'ultimo libro di Zolla lo dimostra...

■ La razionalità è una virtù o un vizio, un pregio o un difetto? La domanda torna a riproporsi, insistente e monotona come il rintocco sordo e cadenzato di una campana incrinata, ad ogni crocevia della nostra cultura. Ed è naturale che il tema susciti nuovo interesse di questi tempi, in una situazione di grande incertezza politica e culturale. Ma come può sorgere il sospetto che la razionalità sia un vizio? Il problema è che oltre alla forma «virtuosa» di buon senso ed assennatezza, la razionalità ne presenta, talvolta, un'altra che la fa apparire, agli occhi di qualcuno, come volontà di esecitare un controllo di ferro sul mondo sublinare delle pulsioni, degli istinti o, più semplicemente, delle cose che accadono.

La fastidiosa Ragione

In questa versione essa irrita, provoca proteste, induce alla rivolta contro i suoi schemi rigidi ed astratti, contro la sua arroganza. Pur di smentire le sue paradossali pretese e le sue logiche conclusioni c'è chi è disposto persino ad insegnare una recita, con l'intento di mostrare il lato grottesco e di distruggere così il suo credito. Si pensi alla perorazione dell'io narrante nella prima parte dei *Ricordi del sottosuolo* di Dostoevskij, o, per spingersi più indietro nel tempo, al gesto di Antistene, che per confutare le tesi di Zenone sull'impossibilità logica del movimento si alza in piedi e si mette a camminare avanti e indietro. Su questa strada è possibile spingersi anche molto lontano. Fino al punto, per esempio, di riconoscere nel razionalismo di stampo illuminista la premessa storica, culturale e ideologica dei campi di sterminio. La tesi occhieggia, in fondo, già tra le righe della *Dialettica dell'illuminismo*, ma si può anche desumere, in forma implicita eppure abbastanza netta, da una frase contenuta in una conferenza di Heidegger del 1949 (molto citata nella recente polemica sul suo passato di nazista), e ritorna ora, senza ipocrisie e giri di parole, nell'ultimo libro di Elémire Zolla secondo il quale «è soltanto con la Russia comunista e quindi con la Germania nazista, che si giunge all'istituzione stabile del campo di concentramento, il trattamento più razionale, dal punto di vista illuministico, delle masse umane». (E. Zolla, *La nube del telaio*, L. 27.000, Mondadori, p. 130).

Bene, ecco, senza dubbio, un esempio notevole di quello che si dice un parlare «fuori dai denti». Ma, bisogna riconoscere che neppure i partigiani del razionalismo sono mai stati troppo teneri nei confronti dei loro avversari. Basta ricordare, a questo proposito, un testo come *La distruzione della ragione* (e la citazione è canonica: anche Zolla non manca di fare il suo bravo richiamo alla forma totalitaria che l'illuminismo assume nel marxismo-leninismo del Lukács maturo). Tuttavia, come può lo stesso evento storico, in questo caso il fascismo, essere imputato tanto agli sviluppi della razionalità illuministica, quanto a quelli del grande irrazionalismo europeo? Evidentemente il concetto di razionalismo assume, qui, due significati completamen-



Una statua di Buddha a Sri Lanka. In basso Elémire Zolla

Dario Colletti

Kant? A est di Buddha!

Si chiama «La nube del telaio» l'ultimo saggio di Elémire Zolla uscito per Mondadori. È un tentativo di dimostrare che è possibile fuoriuscire dai dilemmi della ragione occidentale, adottando il punto di vista delle filosofie orientali. Ma quelle filosofie ripropongono, in un altro linguaggio, le medesime questioni poste da Aristotele e Kant. E ciò accade perché entrambe le tradizioni non rinunciano a cercare un fondamento «veritativo» delle cose.

MAURO VISENTIN

te diversi. Ora, l'unico sforzo in cui il libro di Zolla sembra cimentarsi con successo è proprio quello di documentare l'incompatibilità dei diversi contenuti che nel corso dei secoli sono stati attribuiti all'idea di «ragione». Il suo esordio ci immette direttamente nel cuore del problema, sviluppando, in termini essenziali, il diverso atteggiamento che la diade ragione-irrazionalità ispira rispettivamente alla cultura occidentale e a quella orientale.

Il tratto distintivo sul quale Zolla fa cadere l'accento è rappresentato dal fatto che mentre in Occidente il confronto fra questi due termini assume un carattere a volte drammatico (come nel caso della scoperta dei numeri irrazionali in ambito pitagorico) e comunque radicale, in Oriente il conflitto fra di essi «è sempre trascorso», non è mai fine a se stesso o, come tale, «non ha modo di attecchire». Non che le culture orientali non conoscano la logi-

ca, e perfino la sillogistica (sebbene in una veste diversa da quella aristotelica), ma non vedono mai in essa l'espressione di un'antitesi rispetto alla sfera oscura, insondabile e misteriosa dell'esistenza: entrambi i motivi sono invece vissuti come gli elementi di una compenetrazione onnipresente.

Un elisir popolare

Attenzione, però: Zolla (che diamine!) è tutt'altro che uno sprovvisto dal punto di vista filosofico (anche se a tratti la sua esposizione degli sviluppi di questo tema nella cultura occidentale assume l'andamento assertorio e sbrigativo di un corso popolare accelerato di storia del pensiero) e sa bene che qualcuno potrebbe citare Hegel e la dialettica per dimostrare che in fondo anche la filosofia europea è giunta al medesimo approdo. La sua risposta è già pronta, ed è costituita, in un certo senso, dalla trama stessa del libro, dove ragione e irrazio-



cultura, religione e filosofia si è mai rassegnata ad accettare lo scandalo rappresentato dal dissidio che impedisce al mondo di aderire alla struttura del nostro pensiero e viceversa. Tutte hanno proposto, perciò, una loro soluzione, e la razionalità è stata, per ciascuna di esse, l'espressione della verità di questa soluzione (contrapposta alla falsità e irrazionalità delle soluzioni altrui). Ma poiché per sanare un dissidio occorre ridurre i termini del contrasto a un criterio unico,

e questo può essere individuato in uno dei due termini (a scapito dell'altro) o in un terzo termine (a scapito di entrambi), la razionalità non può, per questo verso, non presentare un aspetto violento ed arbitrario.

È un aspetto che viene meno nella visione misticheggiante delle filosofie orientali? Zolla ne sembra sinceramente convinto, e s'imbarca deciso, col sorriso estatico e compassato di chi ha raggiunto la saggezza estrema, per

Benares. Ma ciò che rende poco persuasiva la sua sicurezza è il fatto che qui ci viene riproposta, per l'ennesima volta, la verità di una soluzione, mentre forse ciò che il problema sollevato attende da tempo è qualcosa di radicalmente diverso: l'idea che una soluzione può essere tutto (convincente, utile, funzionale, economica, elegante) ma non vera, e che fino a quando si cercheranno soluzioni vere (sia pure quelle che dicono che non c'è nulla da risolvere) si sarà sempre immersi nel mare della metafisica o della religione. Poco importa se orientale od occidentale.



nalità si oppongono, si sovrappongono, si confondono, si scambiano le parti, in un continuo gioco dialettico, che, tuttavia, sembra piuttosto destinato a perpetuare se stesso che ad innescare il preteso superamento e a produrre, con questo, il riscatto del pensiero dalla sua ansia di sopraffazione. Zolla condensa in 130 smilze pagine il contenuto di millenni di riflessione filosofica e teologica (accogliendo nella sua silloge India e Grecia, cristianesimo, ebraismo e Islam), ma la sua cavalcata è troppo affannosa per potersi fermare sulle ragioni che hanno prodotto l'opposizione incrinata fra razionalità e irrazionalità. Per cui alla fine ne sappiamo quanto prima. Il fatto è che nessuna

NAPOLI

Libri & media Via a Galassia Gutenberg

ANTONELLA FIORI

■ Quando, sull'onda dei successi del Salone del libro di Torino, ci fu la prima edizione di Galassia Gutenberg, furono in molti a salutare l'evento come la nascita di un Salone del libro del Sud, in alternativa (non in contrapposizione) a quello del Nord. L'ottava edizione di Galassia Gutenberg, la Fiera del libro che si svolge a Napoli da oggi fino a domenica negli spazi della mostra d'Oltremare, ci permette di definire meglio quell'auspicio.

Galassia, infatti, si è confermata soprattutto come una Fiera del Sud: con i 360 editori presenti in stand individuali e collettivi su una superficie di 12.000 mq, a rappresentare in prevalenza l'editoria meridionale e insulare (tra i più importanti ricordiamo Pironti, Liguri, Guida, Cronopio, tra le rivelaioni la piccola Filema) e la grande editoria del Nord presente solo attraverso i suoi punti di riferimento commerciali. La mostra, che anno dopo anno si è comunque ampliata, ha cercato di trasmettere un'idea dei nuovi fermenti nati attorno a una città come Napoli, anche se non sempre la Fiera d'Oltremare ha trovato spazi di espressione per la vivacità di talenti che ultimamente si è manifestata in tutti i settori della cultura (dal cinema al teatro alla musica) nel capoluogo partenopeo.

Il tema di quest'anno «Oltre la metropoli» è indicativo in ogni caso di un'apertura verso nuove forme del comunicare, sintetizzate nelle categorie del «neutro», «Linguaggi giovanili», «Libro & multimedia», «Napoli/sud», «Letteratura e altro», parole chiave che sono diventate i temi attorno ai quali si articolano in questi giorni dibattiti e incontri. Tra quelli più interessanti, per il «neutro» segnaliamo «Maschile-femminile, indefinibili differenze. Un neutro molto colorato» (sabato alle 17 con Marino Niola, Alberto Abruzzese, Anna Bonaiuto, Laura Balbo). Nella categoria del linguaggio giovanile non poteva mancare l'appuntamento con il pulp: Nicolò Ammanniti, Marino Sinibaldi, Alberto Castelvetti, Franco Berardi, faranno un «Viaggio nel mondo delle culture giovanili» sempre domenica alle 19 in contemporanea con un altro incontro sulle forme di promozione del libro a cui parteciperanno Arnaldo Bagnasco, Bea Marin, Oreste Pivetta, Alberto Sinigaglia. Infine, tra gli altri numerosi appuntamenti ne ricordiamo due legati strettamente a Napoli e al sud. Il primo è quello di sabato alle 11 con Gustav Herling un po' lacco napoletano» a cui parteciperanno, oltre all'autore, Francesco Cataluccio, Silvio Perrella, Domenico Scarpa, Goffredo Fofi. E poi l'incontro con tre esordienti legati al sud: Domenico Conoscenti, Marisa Bulgheroni e Francesco Piccolo presentati sabato alle 19 da Goffredo Fofi, Paola Splendore e Domenico Starnone.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



Novità assoluta.
Mai uscito
in videocassetta
In edicola a sole
18.000 lire

